

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Una giornata memorabile per il movimento operaio italiano

### Pirelli e FIAT isolati - Milioni di lavoratori in lotta

# LA CLASSE OPERAIA UNITA HA RISPOSTO AI PADRONI

## Decine di migliaia di metallurgici per le strade di Torino Tutta Milano in lotta impone la revoca della serrata di Pirelli

La Confindustria cerca di rompere l'isolamento con un impudente attacco contro i sindacati e il ministro del Lavoro — « I padroni non hanno capito: più in fretta se ne renderanno conto e meglio sarà » — La piena solidarietà della Direzione del Partito comunista con i lavoratori in lotta — Donat Cattin: le rivendicazioni sindacali coincidono con gli interessi del Paese — FIOM, FILM e UILM hanno deciso altre dodici ore di astensione dal lavoro — Massicci scioperi unitari in numerose altre città

### Democrazia operaia

TORINO e Milano di questi giorni fanno notizia grossa su tutti i giornali. In queste due grandi città proletarie e industriali, il confronto è aperto, il giudizio non è rinviabile. Da un lato padroni « illuminati » che si comportano come vere e proprie carogne, riducendo quella che nei loro congressi chiamano « missione » alla ignobile funzione del provocatore antioperaio. Tant'è falsa la « illuminazione » del duo Agnelli-Pirelli che, eccezionalmente, s'è trovato (anche con questo governo) un ministro che ha dovuto separare le responsabilità dell'autoritarismo padronale. Dall'altro lato, sulla riva opposta, stanno gli operai, tanti operai: tanti quanti neppure nei loro più cupi momenti di sconforto i padroni immaginavano potessero essercene pronti a scendere in piazza e a « staccare » mettendosi in sciopero per far sentire al padrone il morso della loro forza di proletari che si sono uniti. E uniti per fare che cosa? Non per sognare l'apocalisse, cara solo ai dilettanti della lotta operaia: ma per costruire, sciopero per sciopero, fabbrica su fabbrica, nuovi rapporti sociali in una società che li esige da anni e che è giunta a un punto di maturazione sufficiente a far capire anche ai più ottusi, che la classe operaia non è più un elemento ma è l'elemento, decisivo e insostituibile, della vita sociale e dello stesso progresso.

**E'** DAL riconoscimento della urgenza di battersi per nuovi rapporti sociali, che è nata l'unità di tutti i lavoratori. E' dal non riconoscere l'urgenza di questi nuovi rapporti sociali, che nasce l'isolamento arcaico, la sfida provocatoria dei padroni. A Torino e a Milano, ieri, la distanza fra i due mondi s'è misurata in pieno. Agnelli e Pirelli hanno giocato la vecchia carta della provocazione, cercando di intimidire e ricattare, pur di non abdicare al loro diritto, un tempo sovrano, di subordinare anche la vita degli operai (e loro operai) di una volta) alla legge del massimo profitto. Davanti a questa legge dovrebbero cedere il passo tutti i diritti, tutti i poteri, tutte le leggi, anche quelle dello Stato. A Torino e a Milano gli operai hanno raccolto la sfida, hanno detto no. Hanno rilanciato, con un impeto nuovo, e mai raggiunto in Italia, la loro proposta politica positiva di costruzione di un nuovo rapporto sociale, che parta dal rapporto interno alla fabbrica, e dunque dai contratti e dai poteri operai, e si dilati nel Paese collegandosi a tutte le forze portatrici di esigenze di rinnovamento radicale della struttura della società. Se Agnelli e Pirelli continueranno a pro-

vocare, la risposta dunque continueranno ad averla. E sempre più forte. Già ieri, a Torino, anche chi non ha visto la manifestazione colossale che ha toccato tutta la città, ha saputo — magari anche dallo stesso allibito giornale della FIAT — che qualcosa di nuovo era accaduto. Era accaduto che se è vero che Agnelli è proprietario della FIAT e di mezza Torino, non è più il padrone che vorrebbe essere, dell'una e dell'altra. C'era ieri nella vecchia Torino un'altra presenza egemonica che si faceva sentire: una forza reale, non mitologica ma popolare, fatta di decine e decine di migliaia di operai, vecchi e giovani, usciti non dalla testa di Giove ma dalla stessa strada del movimento operaio sindacale italiano. E' una forza giunta a un punto di slancio e maturità tale che ormai incide in profondità, determinando crisi e punti di rottura politica nelle coscienze e nelle intelligenze. Cosa può fare il padrone, per quanto potente e furbo, contro questa forza, se unita? Lui può farci riempire le piazze di poliziotti, se vuole: ma gli operai, le donne, i giovani con chi staranno? Saranno sempre contro di lui, uniti per ridurlo alla ragione dei fatti, per costringerlo a rispettare la legge, per resistere un minuto più di quanto potrà resistere lui nel difendere la sua « ragione » che è, e resta, un torto fatto a milioni di operai e di cittadini.

**DALLA** vecchia Torino, provata da tante battaglie, battaglie operaie, vinte e perdute, i metallurgici italiani giunti dalle zone rosse emiliane e toscane, dalle zone bianche del Veneto, dalla cintura operaia milanese, non erano a rappresentare una cosa che forse verrà, ma quel che già esiste; l'unità di classe, contro i padroni e per cambiare le strutture della società. Un volontarismo che voleva essere molto « eversivo » e risultava terribilmente arretrato e malinconico, sperduto come s'era in mezzo a tanta forza operaia vera che dilagava sotto migliaia di bandiere rosse, chiamava sprezzantemente gli operai « tutta questa gente venuta a Torino ». Ebbene, se lo mettano in testa nemici e « concorrenti » dei sindacati: è a tutta questa gente che vive, si educa e lotta nei partiti operai e nei sindacati, che dobbiamo se la espressione « lotta di classe » è una parola che dai libri passa nelle fabbriche e nelle piazze. E' a tutta questa gente, che vuole l'unità, che dobbiamo un'unità sindacale che non è qualsiasi ma vuole fare la sua battaglia al completo: e cioè non in nome di una setta o di una corporazione, ma sotto il segno di una democrazia operaia aperta a tutte le forze nuove della società, che vogliono spezzare gli antichi squilibri del privilegio per creare un nuovo equilibrio sociale, una nuova società.

Maurizio Ferrara

La risposta operaia all'attacco padronale contro il diritto di sciopero e le libertà sindacali è stata imponente. Milioni di lavoratori metallurgici, chimici, edili, ferroviari, filotramviari, di ogni categoria hanno scioperato ieri in tutta Italia. Migliaia di fabbriche sono rimaste chiuse. Il « re della gomma », dopo una grande giornata di lotta cui hanno preso parte un milione di lavoratori milanesi, è stato costretto a revocare la serrata. Il lavoro alla Biocca riprenderà stamane. La direzione dello stabilimento ha ritirato anche il convoglio di pneumatici provenienti dalla Spagna, dalla Grecia e dalla Turchia, introdotto nella fabbrica come primo atto di provocazione. La Biocca riapre e la lotta continua. Questo in sintesi il comunicato dei tre sindacati.



MILANO — Il corteo dei lavoratori sfilava davanti al grattacielo della Pirelli (Telefoto)

### Il comunicato della Direzione del PCI

La Direzione del PCI, riunita ieri sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, ha discusso e approvato una relazione del compagno Carlo Galluzzi sugli sviluppi della lotta dei comunisti contro il Patto atlantico, per una politica estera italiana che dia un contributo attivo al superamento dei blocchi militari ed all'avvento di un sistema di sicurezza collettiva in Europa. La Direzione ha inoltre approvato nella mattinata il seguente comunicato:

La Direzione del PCI esprime la sua piena solidarietà con i metallurgici — che hanno dato a Torino una nuova grande prova della loro forza e della loro unità — così come con tutte le altre categorie in lotta e con la unitaria, combattiva, responsabile risposta data dai lavoratori milanesi e dalle loro organizzazioni alla serrata decisa nella più grande fabbrica del gruppo Pirelli.

La direzione del PCI sottolinea la capacità di autodisciplina ancora una volta dimostrata dal movimento dei lavoratori, e la completa falsità della provocatoria campagna della stampa padronale sulle violenze che accompagnerebbero le lotte operaie. Questa campagna mira ad ottenere un massiccio intervento poliziesco nelle attuali vertenze sindacali, che debbono invece svolgersi nel pieno rispetto delle libertà di sciopero e di manifestazione dei lavoratori e al di fuori di LA DIREZIONE DEL PCI

(Segue in ultima pagina)

### Confessò subito alla madre: «Era bella, con le gonne corte»

● Claudio Fiandro Fantino, il boy-scout sedicenne che ha ucciso in treno la bella professoressa, è già chiuso nel carcere minorile. Anche al giudice ha saputo ripetere solo le stesse parole

A PAGINA 7

### Kiesinger e Brandt si scontrano sul marco

● Il cancelliere di Bonn ha respinto ieri la richiesta di Brandt di tenere prima delle elezioni una riunione straordinaria del governo sui problemi del marco e dell'economia

A PAGINA 12



TORINO — Una veduta panoramica della grande manifestazione in piazza S. Carlo (Telefoto)

Il Comitato centrale del PCC riunito da ieri pomeriggio

## Preoccupata attesa a Praga per le decisioni del Plenum

I lavori aperti da una relazione di Husak - Espulsioni dal Comitato di Praga e gravi accuse a Smrkowsky

A pagina 12

OGGI

imparziali

**TUTTI** i giornali padronali hanno commentato con grande rilievo (tranne la «Stampa» di Torino, che si è mostrata più cauta, non perché sia più « aperta », ma perché è più furba) le dichiarazioni del ministro del Lavoro relative ai casi della Fiat e della Pirelli, ed è sorprendente notare da quale sete di imparzialità e di equanimità siano divorati i fogli dei padroni. Poiché il ministro del Lavoro ha censurato in sede politica il comportamento delle due grandi industrie torinesi e milanesi, nel mondo di lor signori si è prodotto un terremoto. Come si permette un ministro di « parteggiare »? La giustizia è uguale per tutti? si domanda ansiosamente il «nastro» «24 Ore», e il «Tempo» di Roma rimproverando a Donat Cattin di avere « preso parte » per i lavoratori scrive testualmente: « Se lo facesse per l'altra parte, cioè per i datori di lavoro, evverremmo ugualmente la nostra protesta ».

**Non c'è dubbio.** Quando cadde due brecciate ad Anola, e «24 Ore», e il «Tempo», e il «Messaggero», e il «Resto del Carlino» uscirono con grandi titoli rossi al governo, che dicevano pressapoco così: « Non c'è giustizia. Dovete ammazzare anche due agrari ». Quando si seppero, e lo si seppe innumerevoli volte, che a Torino, a Milano, a Sesto e altrove, gli industriali facevano i conti da usurai affamatori, ricordiamo benissimo il titolo su tutta la pagina della «Nazione»: « In galera i padroni », e ogni volta che i datori di lavoro hanno licenziato le operai in procinto di diventare madri, ve lo ricordate certamente il «Corriere» uscito in edizione straordinaria con questa terribile notizia: « Per protestare contro la indifferenza del governo, i componenti di casa Crept si cospargono di benzina e si danno fuoco in giardino ».

### Telegramma di Luigi Longo al compagno Ton Duc Thang

Il compagno Luigi Longo ha inviato a Ton Duc Thang, presidente della Repubblica democratica del Vietnam, il seguente telegramma.

« In occasione della vostra elezione a presidente della gloriosa Repubblica democratica vietnamita sono lieto di porgervi a nome del Comitato centrale del nostro partito e di tutti i comunisti italiani gli auguri di buon lavoro e di sempre maggiori successi. Il vostro passato di militante rivoluzionario che ha dedicato tutta la vita alla difesa del suo paese e del suo popolo fa certamente di voi un fedele continuatore dell'opera dell'indimenticabile compagno Ho Chi Minh. Noi continueremo qui in Italia a dare alla vostra lotta eroica tutte le nostre energie e tutte le nostre solidarietà concrete perché tutto il Vietnam sia liberato dall'oppressore imperialista statunitense e possa procedere alla pace e all'indipendenza alla costruzione del socialismo.

LUIGI LONGO »

A pagina 4 e 5 i servizi dei nostri inviati sulla straordinaria giornata di lotta